

GIUSTIZIA RIPARATIVA IN BRASILE

Il metodo educativo delle carceri Apac

Francesco Occhetta S.I.

Nell'universo buio degli istituti penitenziari esiste in Brasile un'esperienza di carcere che è come un raggio di luce, dove i detenuti non sono numeri, ma vengono chiamati per nome, hanno mansioni da svolgere, vestono senza uniformi e sono rinchiusi in strutture senza sbarre e senza guardie. In queste «carceri alternative», gestite dai detenuti – chiamati «recuperandi» –, non si sono verificate rivolte né casi di corruzione, mentre la recidiva è stata ridotta dall'85% al 15%¹. Non sembra vero, eppure lo dimostrano i dati dell'esperienza e i costi di gestione, diminuiti di un terzo rispetto a quelli dello Stato².

393

Va fatta una premessa: il metodo educativo delle carceri Apac («Associazione di protezione e assistenza ai condannati») non prevede alcuno sconto di pena, si attiene al sistema legale brasiliano ed è parte del sistema penitenziario, ma offre la possibilità di una rieducazione umana, basata su un fondamento antropologico positivo, che non ripaga con la logica della vendetta gli errori commessi.

Attualmente in Brasile ci sono 50 istituti penitenziari gestiti dalle Apac, con circa 3.500 detenuti³. In altri 23 Paesi al mondo – come Olanda, Norvegia, Ungheria, Stati Uniti, Colombia, Costa Rica, Repubblica Ceca, Germania, Singapore – viene applicato questo metodo, limitandolo ad alcuni padiglioni. In particolare, in Cile si trovano 23 Apac con 2.500 detenuti.

1. Il tasso di recidiva a livello mondiale si aggira intorno al 70%.
2. Il costo minimo di un detenuto per il ministero delle Finanze brasiliano è, nel sistema comune, di R\$ 3.000 (circa 860 euro al mese); nelle Apac, è di R\$ 950 (circa 270 euro).
3. Di queste Apac, 40 sono nello Stato del Minas Gerais e altre 10 in altri Stati: Maranhão, Rio Grande do Norte, Paraná ed Espírito Santo. Le associazioni Apac create e in condizione di avviare un nuovo Centro di reintegrazione sociale sono 147.

© La Civiltà Cattolica 2018 III 393-400 | 4037 (1/15 settembre 2018)

FOCUS

Cosa può insegnare questo metodo al diritto penale e alla dottrina dell'esecuzione penale internazionale?

La nascita delle Apac nel contesto brasiliano

La prima Apac nasce nello Stato di Minas Gerais, nella regione montuosa Sudeste, grazie all'intuizione di un avvocato, Mário Ottoboni. Si costituisce a San Paolo, nel 1972, a opera di un gruppo di volontari coinvolti nelle attività della pastorale carceraria, come associazione di assistenza legale ai detenuti; successivamente, nel 1974, diventa un'organizzazione civile di diritto privato e un organo ausiliare di giustizia. Negli anni Ottanta, grazie al giudice Silvio Marques Neto, lo Stato affida per la prima volta ai responsabili Apac un padiglione di detenuti nel carcere São José dos Campos di Humaitá, nello Stato di Amazonas; poi in quello di Itaúna, nello Stato di Minas Gerais⁴.

La scelta, da parte della magistratura brasiliana, di scommettere sulle Apac è stata una sorta di certificazione del metodo. Da quel momento il modello di *partnership* tra Stato e società civile organizzata si è consolidato, e ora rappresenta una «terza via di recupero» tra la struttura carceraria e il singolo detenuto.

Per accedere ai penitenziari gestiti dalle Apac il detenuto deve presentare una domanda scritta e aver scontato un periodo di detenzione nel carcere tradizionale con una pena definitiva. Le Apac accolgono i detenuti che hanno scontato più anni di carcere e che hanno le famiglie nello stesso distretto giudiziario del penitenziario. Mário Ottoboni esprime così la sua convinzione: «L'essere umano è recuperabile. Per far sì che ciò accada, il detenuto deve essere trattato in maniera umana. Umana, ma con fermezza».

Spes contra spem, la speranza contro ogni speranza, se si considera la situazione delle carceri in Brasile, una delle più drammatiche del mondo: negli ultimi 15 anni la popolazione carceraria è cresciuta del

4. Nella storia delle Apac non va dimenticata la testimonianza di Franz de Castro Holzwarth, amico di Mário Ottoboni. I due erano stati chiamati insieme a trattare con i detenuti durante la rivolta nel carcere di Jacarei del 14 febbraio 1981. Riuscirono a liberare gli ostaggi, ma de Castro Holzwarth venne ucciso con 38 colpi di pistola nella sparatoria tra polizia e detenuti. Nel 2009 è stato aperto il processo di canonizzazione.

«APAC»: UN'ESPERIENZA RIEDUCATIVA NELLE CARCERI BRASILIANE

74%, il numero dei detenuti sfiora le 650.000 unità, mentre il Paese è al quarto posto al mondo – dopo Stati Uniti, Russia e Cina – per popolazione carceraria. Il sovraffollamento ha contribuito a trasformare le carceri brasiliane in «università del crimine», con ribellioni e repressioni, corruzione delle forze dell'ordine e condizioni igienico-sanitarie precarie, mancanza del diritto alla difesa e alto tasso di consumo di droga. La rivolta del carcere di Manaus del 2 gennaio 2017, in cui decine di detenuti hanno perso la vita, è soltanto un esempio.

Il detenuto medio brasiliano è un uomo giovane, povero, privo di istruzione, con situazione familiare difficile, spesso ammalato (alla cute, con tubercolosi o Aids) o dipendente dalla droga; soltanto l'1% dei detenuti lavorava al momento del crimine; il 43% dei detenuti è di colore. Il vuoto dello Stato all'interno delle prigioni brasiliane rischia di essere colmato da due organizzazioni criminali – il Pcc («Primo Ordine della Capitale») di San Paolo, e il *Comando Vermelho* («Commando Rosso») di Rio de Janeiro – che offrono ai detenuti protezione, soldi, droga, privilegi e aiuti economici per le famiglie. In cambio, però, li addestrano durante la detenzione, e li arruolano quando escono.

La deriva sociale a cui si assiste è causata anzitutto dai grandi numeri: secondo Ottoboni, «la cosa migliore sarebbero prigioni piccole, in cui si possa realmente svolgere un processo di recupero. Ovviamente costruire prigioni non fa ottenere voti, e nessuna città le vuole»⁵.

Disciplina, lavoro, famiglia, educazione e spiritualità

L'esperienza delle Apac presuppone una cultura della giustizia a favore della riabilitazione e della riparazione: il carcere è inteso come una comunità in cui ciascun attore – istituzioni, amministrazione penitenziaria, avvocati, familiari e volontari – ha un ruolo attivo⁶. È per questo che l'Apac è riconosciuta come «organo ausiliario del potere giudiziario, e in quanto tale ha ottenuto, da vari giudici, l'au-

5. R. MARCOCCIA, «Il metodo Apac. Carceri senza polizia», intervista a Mário Ottoboni, 10 ottobre 2017, in www.terredamerica.com

6. Dal 2009 anche l'Avsi (Associazione volontari servizio internazionale) sostiene l'esperienza delle Apac e ne favorisce la diffusione in altre regioni del Brasile, grazie a finanziamenti dell'Ue.

FOCUS

torizzazione per amministrare in modo autonomo diverse carceri [...]. Per fare questo, Apac stipula con il potere giudiziario e con i governi dei diversi Stati federali un accordo di collaborazione, grazie al quale i giudici possono inviare detenuti nelle sue strutture»⁷.

Ogni struttura ospita circa 200 detenuti. In cella si trascorrono circa 8 ore al giorno; il resto della giornata è occupato da attività di lavoro, studio, formazione professionale e preghiera. Le celle, dipinte di azzurro (il colore del cielo), vanno tenute in ordine; i tempi vanno rispettati; ogni dettaglio contribuisce alla valutazione settimanale. Il rappresentante di cella sorveglia e assicura che non si verifichino abusi di alcun genere; un Consiglio di sincerità e solidarietà, composto solo da detenuti, si raduna per esaminare i problemi e proporre le soluzioni.

L'ordine, la pulizia e la bellezza vengono curati nei dettagli. Il lavoro è vissuto all'interno di una relazione di cura, ed è svolto a seconda del grado di reclusione del «recuperando». «Nel regime chiuso si dedica molto tempo a un "lavoro terapeutico", con cui si cerca, innanzitutto, di stimolare la creatività, il pensiero e l'autostima del "recuperando". Nel regime semi-aperto si fornisce ai "recuperandi" una formazione orientata a una professione o a un mestiere specifico. Il regime aperto prevede che i "recuperandi" conducano un'attività lavorativa al di fuori del centro; in questo caso, il lavoro coincide con l'esercizio di una professione, durante la giornata, secondo condizioni contrattuali specifiche»⁸.

Il beneficio della remissione della pena si calcola sui giorni di lavoro effettivo svolto dal detenuto: per ogni tre giorni di lavoro viene «rimesso» un giorno di pena. Il rapporto con i familiari è terapeutico: per questo i detenuti sono invitati a tenere corrispondenza con loro, ad avere contatti telefonici e ad incontrarli la domenica pomeriggio.

Il progetto pedagogico delle Apac si riassume in dodici punti: la partecipazione della comunità locale; il «recuperando» aiuta il «recuperando»; il lavoro come terapia; la cura della vita spirituale; l'assistenza giuridica; l'assistenza sanitaria e psicologica; la valorizzazione umana; il coinvolgimento della famiglia; il ruolo attivo del

7. J. RESTÁN, *Dall'amore nessuno fugge. L'esperienza delle APAC in Brasile, Catalogo mostra realizzata per la XXXVI Edizione del Meeting di Rimini*, a cura di J. RESTÁN - J. DE LA MORENA - F. PELLICELLI - J. SABATIELLO, in collaborazione con Fondazione Avsi, 25.

8. Ivi, 44.

«APAC»: UN'ESPERIENZA RIEDUCATIVA NELLE CARCERI BRASILIANE

volontariato; il Centro di integrazione sociale (Crs); la valorizzazione del merito; le giornate di ritiro spirituale.

Le Apac non si trapiantano, ma crescono soltanto in quei terreni culturali che sono in grado di accoglierle, dove sussiste la volontà politica delle istituzioni locali, il sostegno delle parrocchie e una società civile che attivamente si faccia carico del recupero dei detenuti.

La cultura giustizialista è contraria a questo modello: molti giudici e politici sono sospettosi, perché concepiscono il tempo della condanna soltanto come un castigo. L'arresto e la detenzione sono davvero sufficienti per sanare una società? In passato, nello Stato di San Paolo c'erano 30 Apac; poi, a poco a poco, esse sono state chiuse, e i detenuti sono stati trasferiti in grandi penitenziari. Tuttavia, le numerose testimonianze di detenuti recuperati smentiscono lo scetticismo riguardo alla funzione sociale e rieducativa di questo modello.

397

La teoria sulla pena dovrebbe nascere dall'esperienza: «Chi non ha mai vissuto dietro le sbarre – aggiunge Ottoboni – o si rifiuta di imparare umilmente con i detenuti, rimarrà sempre un teorico, distante dalla realtà. O si conosce convivendo, o si vive speculando»⁹.

L'esperienza del perdono

Sui muri delle Apac si legge: «L'uomo non è il suo errore». L'obiettivo è quello di distinguere la persona dal suo reato e ridarle la speranza di cambiare attraverso l'esperienza del perdono che nasce dalla vita spirituale e dalla preghiera. Perdonare significa permettere ai «recuperandi» di riprendere i fili disordinati della propria vita e di distinguere il male che si è fatto dal bene. Amarezza, odio, rancore, senso di colpa, paura e vendetta sono alcuni elementi della «prigione interiore» da cui ci si deve liberare, una sorta di carcere nel carcere. Il dolore provocato da ciò che si è fatto, vissuto davanti ai volti violati, è la condizione per ricomporre le proprie ferite in un mosaico più grande.

Questo processo antropologico di ricomposizione interiore e di verità lo chiamiamo «perdono». Per coloro che credono, se manca questa esperienza vissuta davanti a Dio, il male fatto non verrà

9. J. RESTÁN, *Dall'amore nessuno fugge...*, cit., 19. Cfr M. OTTOBONI, *Somos todos recuperandos*, Belo Horizonte-MG, 2017, 33.

FOCUS

riconosciuto, e chi lo ha compiuto continuerà ad autogiustificarsi. «I condannati generalmente non provano sensi di colpa – spiega Valdeci António Ferreira, direttore generale dell'associazione che coordina le Apac –, perché dicono: “Io ho rubato, ma in questo paese tutti rubano! Io non vendevo droga, erano gli altri che la compravano! Io non ho stuprato una donna, è stata lei a provocarmi!”. Per questo, grazie al lavoro dei volontari e all'accompagnamento degli altri detenuti in fase di recupero, cerchiamo di mettere in atto la “terapia della realtà”: ognuno deve essere messo di fronte al male che ha fatto, agli errori che ha commesso»¹⁰.

Tuttavia, quando qualcuno merita un castigo, non viene punito, ma condotto in un ambiente di preghiera e di meditazione. L'Apac, inoltre, propone ai «recuperandi» un'esperienza simile agli Esercizi spirituali ignaziani, che dura quattro giorni e permette di «fare esperienza di Cristo».

Il passo successivo è l'incontro con le vittime, che sono parti attive del programma. «Curare la vita di un detenuto è l'inizio di un cambio reale nella società. Da questa riparazione può nascere la riconciliazione con la vittima, e in ogni caso si rompe il circolo vizioso della delinquenza e del male, rendendo possibile la reintegrazione di questi uomini e donne nelle loro famiglie, nella vita della loro città»¹¹.

Qui ci limitiamo a ricordare l'esperienza di Raimunda, madre di un ragazzo assassinato, volontaria e responsabile di un centro di reintegrazione Apac: «Dal giorno in cui mio figlio è stato ucciso mi sono immersa in una profonda riflessione e pensavo sempre alla famiglia dell'assassino, soprattutto a sua madre. Deve essere veramente triste guardare un figlio con la consapevolezza che è un assassino. Quando ho capito che la sofferenza di quella madre era più grande della mia, ho deciso di perdonarlo. Un giorno ci siamo incontrate per strada, ci siamo abbracciate, e lei piangeva senza fermarsi. [...] Provo dolore per mio figlio, ma anche se odiassi il suo assassino, lui non ritornerebbe comunque in vita»¹².

Valdeci António Ferreira afferma: «L'Apac non è una fabbrica, non è una macchina che produce risultati in termini di riabilitazione socia-

10. A. TORNIELLI, «Apac, la vita cambiata di Daniel nelle carceri del Brasile», 24 agosto 2016, in www.lastampa.it

11. J. RESTÁN, *Dall'amore nessuno fugge...*, cit., 70.

12. Ivi, 74.

«APAC»: UN'ESPERIENZA RIEDUCATIVA NELLE CARCERI BRASILIANE

le, come se questo processo lungo, doloroso e difficile fosse qualcosa di meccanico, che funziona a prescindere dalla libertà delle persone. C'è invece bisogno di tanta pazienza. Ognuno ha i suoi tempi. E il tempo è di Dio»¹³. Infatti, «le Apac non sono solo un modello di recupero dei detenuti, ma anche un'alternativa reale di espiazione della pena»¹⁴.

A confermarlo è la forza di molte testimonianze silenziose. Durante la sua detenzione, un omicida che non si dava pace si chiedeva: «Come farò a riparare al crimine che ho commesso? Come posso ridare la vita?». Dopo aver deciso di donare un rene, ha mostrato la sua cicatrice, dicendo: «Ho ucciso una vita umana, ma ora ne ho salvata un'altra».

Anche Daniel Luis Da Silva, 32 anni, condannato a 37 anni di carcere, ha dichiarato: «In prigione ho vissuto l'inferno sulla terra; supplicavo le guardie di uccidermi, pur di non continuare a vivere in quel modo. Non ho chiesto di nascere nella famiglia in cui sono nato, non era il mio sogno diventare così»¹⁵.

I frutti buoni nascono sempre da radici profonde come la gratuità e la competenza. Ad eccezione del personale amministrativo pagato dallo Stato, tutti i collaboratori delle Apac sono volontari: psicologi, assistenti sociali, avvocati, medici, insegnanti. Sono loro a dare speranza ai detenuti con lo slogan: «Non siete soli, non siete lasciati al vostro destino».

* * *

L'Onu ha riconosciuto il metodo delle Apac nel contesto mondiale. Esponenti illustri, come il card. Paulo Evaristo Arns, mons. Ivo Lorscheiter e mons. Luciano Mendes de Almeida, hanno sostenuto questo metodo, e la Conferenza episcopale brasiliana (Ceb) lo considera la migliore applicazione della pastorale carceraria. Nel loro piccolo, le Apac attualizzano il sogno di papa Francesco, il quale ha

13. Ivi, 72.

14. Lo spiega Fabrizio Pellicelli dell'Avsi: «Tutto si basa sull'autodisciplina, sulla fiducia e sul rispetto».

15. A. TORNIELLI, «Apac, la vita cambiata di Daniel nelle carceri del Brasile», cit. Cfr G. MERONI, «Apac: il carcere senza chiavi da cui nessuno fugge», 23 agosto 2016, in www.vita.it

FOCUS

affermato che «la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienza di libertà»¹⁶.

Anche i media stanno approfondendo questo modello, da quando in un'Apac stanno scontando la loro pena il portiere della popolare squadra di calcio del Flamengo, Bruno Fernandes de Souza, accusato di aver pianificato il barbaro omicidio della sua amante, Eliza Samudio, e Marcos Valério, un pubblicitario coinvolto nello scandalo politico *Mensalão* durante il governo di Lula. Mentre girava un filmato sulle Apac, un giornalista chiese a uno dei detenuti: «José, scappavi da tutte le carceri dove c'erano gli agenti penitenziari, e da qui, invece, non hai mai provato a farlo. Perché?». Gli rispose: «Perché nessuno fugge dall'amore»¹⁷.

Marta Cartabia, vice-presidente della Corte Costituzionale, ha dichiarato: «Il punto concettualmente più problematico della giustizia tradizionale, come osserva Paul Ricœur, "è che anche le operazioni più civilizzate della giustizia, e in particolare nella sfera penale, mantengono ancora il segno visibile di quella violenza originale che è la vendetta". [...] Sul terreno che ci è stato consegnato dobbiamo spingere oltre la riflessione sulla giustizia, dobbiamo sperimentare nuove forme che integrino, che compiano di più quell'esigenza di giustizia che è sempre inesauribile»¹⁸.

Questo modello rimane, per il diritto penale, una forte provocazione umanocentrica. La riabilitazione include la sfera più profonda della persona, la vita spirituale; la società civile è parte attiva nel processo di recupero¹⁹. In Italia si muovono i primi timidi passi per costituire comunità simili alle Apac e stabilire le pene alternative sui fondamenti della giustizia riparativa²⁰. La riforma del terzo settore lo permette, il cammino nato in Brasile è tracciato.

16. FRANCESCO, «Lettera con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia», 1° settembre 2015, in w2.vatican.va

17. J. RESTÁN, *Dall'amore nessuno fugge...*, cit., 77.

18. M. CARTABIA, «La giustizia riparativa. Prospettive» (www.meetingrimini.org), 24 agosto 2017.

19. Il merito di aver fatto conoscere il modello delle Apac in Italia è del Meeting di Rimini, che ha organizzato due incontri, il 23 agosto 2016 e il 24 agosto 2017, presieduti da Marta Cartabia.

20. La comunità Papa Giovanni XXIII a Rimini lavora utilizzando questo metodo con alcuni detenuti nella fase finale della pena prima del reinserimento sociale.